

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

16-18 novembre 2013

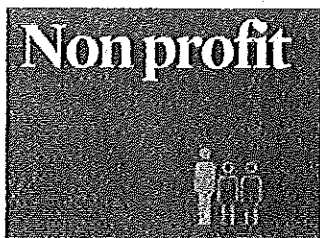
ARGOMENTI:

- Il volontariato trova il suo "patto di stabilità"
- Biancavilla: La squadra di calcio dei rifugiati gioca in terza categoria
- Sfida ai pellerossa del football: "nome razzista"
- L'importanza della "lentezza": una fiaba di Sepùlveda
- Anteprima a Frascati del film Terzo Tempo
- Uisp sul territorio: collaborazione tra carcere di Arezzo e Uisp

Finanziamenti. Accordo tra le Fondazioni di origine bancaria e il Terzo settore

Il volontariato trova il suo «patto di stabilità»

Meno risorse ai Centri servizi ma garantite fino al 2016



Paola Springhetti

Pur ridimensionando le risorse, porterà stabilità al sistema del volontariato l'accordo raggiunto a tre anni di distanza dal precedente tra Acri (l'associazione delle fondazioni di origine bancaria e delle Casse di risparmio) e le sigle di rappresentanza del volontariato: CSVnet (Coordinamento nazionale dei centri di servizio), Co.Ge. (Consulta dei comitati di gestione), Forum del Terzo Settore, Consulta nazionale volontariato presso il Forum e ConVol, Conferenza permanente delle associazioni, federazioni e reti di volontariato.

L'accordo, che avrà validità dal

2014 al 2016, prevede che le fondazioni finanzieranno i Csv con 35 milioni di euro, più due destinati ai Coge, che dovranno decidere come redistribuirli. Per stabilizzare le entrate del sistema, sono anche previsti accantonamenti, se i bilanci delle fondazioni nel 2014 e nel 2015 presentassero utili superiori alla soglia fissata. L'intesa segna comunque un taglio del 20% rispetto all'accordo precedente, che risale al 2010, che a sua volta tagliava del 50% le risorse stanziata precedentemente.

I Csv si dicono comunque soddisfatti, sia pur «moderatamente». «Visto il contesto economico e sociale in cui ci muoviamo - spiega il direttore di CSVnet, Roberto Museo - si apre una prospettiva di stabilità che ci permette di programmare». I Centri sapranno far fronte al ridimensionamento, «anche perché stiamo lavorando per riorganizzare il sistema nazionale, che è abbastanza maturo da attraversare un cambiamento radicale, investendo sul futuro».

I 78 Csv italiani sono fortemen-

te radicati sul territorio e hanno storie e identità diverse. L'accordo prevede però che una quota dei fondi venga destinata ad una progettazione unica, nazionale. «Anche questo è positivo, perché ci aiuterà a passare da un piano di coordinamento ad uno di vera e propria cooperazione», spiega Museo. «Nelle prossime settimane CSVnet ridisegnerà la propria programmazione strategica, mettendo la cooperazione tra i Centri tra gli assi portanti. Un vero e proprio salto culturale, che potrebbe concretizzarsi in vari modi: sostegno alle azioni dei vari centri, adozione di strumenti di comunicazione e gestione o di altri servizi comuni, realizzazione di un'unica banca dati».

Nell'accordo ci sono anche due punti che riguardano il volontariato al Sud: 20 milioni di euro saranno assegnati alla Fondazione Con il Sud, che si è impegnata a destinarne almeno 4,4 per il sostegno delle organizzazioni di volontariato e 2 per finanziare le attività ordinarie dei Csv, svantaggiati

rispetto a quelli del Nord e del Centro, perché sui loro territori ci sono meno fondazioni.

Più critico, per i Csv, è il punto che affida direttamente alle fondazioni l'erogazione di 12 milioni per la progettazione sociale delle organizzazioni di volontariato. L'accordo però specifica che verranno erogati per interventi individuati con modalità condivise e secondo Roberto Museo «non è poi così importante chi eroga materialmente le risorse, quanto verificare se saremo in grado di essere a supporto delle fondazioni per l'erogazione. Se saranno preservati i meccanismi di partecipazione nell'elaborazione dei bandi e delle linee di indirizzo, come nel 2010, perderemo il ruolo erogativo, ma non quello politico. L'importante è fare sistema, anche attorno a queste risorse, e chissà che tutto questo non favorisca i rapporti tra i Centri e le fondazioni».

Interessante, infine, la previsione che entro il giugno 2014 si elaborino linee di indirizzo co-

I numeri chiave dell'intesa

Il Sole 24 Ore
Lunedì 18 Novembre 2013 - N. 317

35 milioni

Il finanziamento

È la somma garantita per l'attività dei Centri di servizio al volontariato e per il funzionamento dei Comitati di gestione

12 milioni

Progetti sociali

Queste risorse saranno erogate direttamente dalle fondazioni di origine bancaria per la progettazione sociale

500 mila

Il sostegno alle reti

Il nuovo limite di aiuto alle reti scende di 100 mila euro rispetto ai 600 mila previsti dal precedente accordo

... muni, su come e quando accedere a risorse diverse. Fino ad ora i Csv si sono finanziati solo con i contributi delle fondazioni, ma alcuni hanno cominciato a partecipare a bandi europei e a valutare la possibilità di offrire a pagamento alcuni servizi. «Sono in gioco due concezioni diverse:

20 milioni

La dote per il Sud

Questo l'importo destinato alla fondazione Con il Sud, che dovrà distribuirne almeno 4,4 milioni a organizzazioni di volontariato

una più imprenditoriale, una più incentrata sul modello attuale. E quindi dobbiamo rispondere alla domanda: quale ruolo vogliamo giocare nel mercato dei bisogni sociali?». La risposta potrebbe portare cambiamenti profondi nel volontariato italiano.



Catania, la squadra del Cara di Mineo giocherà in terza categoria

Dopo le difficoltà burocratiche la formazione, 25 giovani provenienti da mezzo mondo, esordirà domenica contro il Biancavilla. Il Comune concederà l'impianto comunale

di Valerio Cattano | 14 novembre 2013

Sognando **Gervinho**, piccole società multietniche crescono ai confini del calcio che conta. L'ultima storia arriva da **Mineo**, paese alle pendici dell'**Etna** che ospita la varia umanità partita sui barconi dei trafficanti d'esseri umani del **Mediterraneo** per sbarcare su una spiaggia siciliana. Il **Cara** di Mineo è luogo dove si vive in una sorta di limbo, una monotonia spezzata a volte da rivolte e violenze. Ora una ventina di ragazzi di colore, tutti africani, inseguendo un pallone sfiorano anche l'idea di una vita quasi normale. La Federazione infatti ha dato il via libera anche se il campionato di terza categoria è iniziato da tre giornate: l'associazione sportiva prende il nome di **Asd Cara Mineo**, venticinque elementi che hanno lasciato le famiglie d'origine in **Mali, Nigeria, Camerun**. **Ivana Galanti**, vice presidente dell'associazione, al sito etzen.it conferma che le difficoltà burocratiche per mettere insieme una squadra di richiedenti asilo non sono state poche, ma ora c'è la soddisfazione e l'attesa per il debutto, domenica in campo contro la formazione del **Biancavilla**.

Alla fine di ottobre, diversi ospiti del Cara di Mineo hanno dato vita ad una rivolta, occupando la statale Catania-Gela, lanciando sassi contro la polizia che voleva riportarli dentro. I responsabili della squadra ora giurano che i ragazzi che si sono impegnati negli allenamenti per farsi accettare nella selezione non vogliono altro che giocare, far parte del gruppo. Gli allenatori si chiamano **Gianluca Trombino** e **Giuseppe Manzella**, hanno pronti gli schemi di gioco basati sul classico 4-3-3, e sono confortati dai risultati positivi avuti nelle amichevoli anche con avversari di categoria superiore. Il sindaco di Mineo, **Anna Aloisi**, ha concesso l'impianto comunale, che già ospita l'altra squadra del paese etneo. Per le trasferte si utilizzerà il pullman del Cara, la speranza è che la curiosità di giocare con una formazione di ragazzi di colore possa mitigare l'aggressività che spesso non manca sui campi di terza categoria.

L'iniziativa del Cara Mineo ricorda quella della squadra che a **Rosarno** è stata costruita sugli sforzi di trenta immigrati di colore, passati anche loro dallo sfruttamento nei campi e dalla rivolta nelle strade al rettangolo di gioco. In questo caso l'iniziativa è stata di un prete, don **Roberto Meduri**. Altra realtà simile è l'**Afro Napoli United**, società formata nel 2009 che quest'anno giocherà in terza categoria. In questo caso oltre ai calciatori africani ci sono pure giovani dell'Est e sudamericani che vengono da quartieri **Sanità, Stella, Arenaccia**. L'intento è sempre lo stesso, utilizzare lo sport – in questo caso il calcio – nel suo significato più originale: sacrificio, agonismo, confronto leale. Giocatori dalla pelle scura sognano Gervinho: o solo novanta minuti per correre con tutto il fiato che resta nei polmoni, finalmente liberi.



Abbonamenti a partire da 4 euro



Articoli sullo stesso argomento:

Roma, la squadra formata da migranti diventa un film: la storia di Liberi Nantes

Un giorno a Mineo tra i rifugiati

Chi ruba il pallone e chi mostra le parti intime ai tifosi avversari: succede nel calcio minore

Euro 2012 - Italia-Germania: per noi la cabala, per loro i bookmakers

La Lega calcio impone al Cagliari di giocare a Trieste. E la squadra minaccia lo sciopero

Potrebbero Interessarti anche



Immigrazione

Indietro Condividi Mi piace 14 Testo A* A* Stampa

In campo la squadra di calcio dei rifugiati. Gioca in terza categoria

Regolarmente iscritta al campionato, la squadra dei richiedenti asilo ospiti del Cara di Mineo, hanno giocato oggi la loro prima partita contro l'Atletico Biancavilla. "Siamo emozionati". La prima gara si chiude con un pareggio

17 novembre 2013

Biancavilla. Per la prima volta in Italia nasce e gioca una squadra di calcio di migranti richiedenti asilo, regolarmente iscritta al campionato italiano della FGCI di terza categoria. Si tratta dei ragazzi ospiti del Cara di Mineo "Paradiso degli aranci", che proprio oggi hanno giocato la loro prima partita contro l'Atletico Biancavilla. Risultato: uno a uno, con due goal su calcio di rigore. Quello ai danni dei padroni di casa è stato messo a segno dal numero 7, Nije Bakarj.

"Abbiamo avuto il via libera tre giorni fa, dopo aver creato l'associazione sportiva dilettantistica e per l'occasione è stato rilasciato un permesso di soggiorno a termine, dalla durata di tre mesi. Un caso unico", tiene a sottolineare Vito Amendola, operatore del Cara e dirigente dell'ASD. "Il calcio al Cara di Mineo lo giochiamo dal primo giorno di apertura, ma questo è un caso particolare reso possibile con la collaborazione dell'Ufficio immigrazione".



Fuggiti dalla Siria, espulsi dall'Italia, rifugiati in Germania

Rifugiati puliscono gratis i bagni pubblici. E' un tirocinio formativo

L'Odissea dei minori non accompagnati a teatro. Da Genova parte la tournée italiana

A raccontare la voglia di vincere è Mohamed Mousa, 22 anni, del Togo, che ha i capelli tagliati alla Bakotelli, il suo mito. Fuggito dalla Libia, come tanti di questa squadra che conta giovani provenienti dal Gambia, Ghana, dalla Nigeria, dal Burkina Faso, dal Camerun, è deciso a trasformare l'avventura del calcio in una cosa seria: "Vogliamo vincere, dobbiamo portare i punti a casa: per noi, ma anche per i nostri allenatori e per il Cara di Mineo. Siamo emozionati".

Allo stadio comunale "Orazio Raiffi" di Biancavilla non c'è tempo, né voglia di raccontare storie personali e drammi ancora in corso. Molti dei giocatori hanno perso i loro congiunti durante le traversate, alcuni, invece, hanno negli occhi la speranza di ricongiungersi con gli affetti una volta ottenuto il permesso di soggiorno.

Gli allenatori, Giuseppe Manzella e Gianluca Trombino, ne fanno una questione vitale e giù



Video Video Foto

Riammessi, video-inchiesta tra i migranti respinti dall'Italia alla Grecia

> tutti i video

Calendario

In primo piano: 28/11/2013 La sostanza e gli accidenti. Giornalisti in cerca dell'essenziale e le trappole della transizione - XX Seminario di formazione per giornalisti Redattore Sociale

« Novembre 2013 »						
L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25						






Blog

Disoccupato, disabile, suicida. Claudio, una vittima nemmeno ricordata 15/11/2013

Via le mafie da Buccinasco: presidio

con le strategie prima della partita che si apre con un minuto di silenzio in ricordo di Raimondo D'Inzeo, leggenda dell'equitazione. "Quelli del Cara", sono bravi, commentano tutti a bordo campo. (Rosa Maria Di Natale)

© Copyright Redattore Sociale

Indietro Condividi     In pace 14 Testo A⁺ A^{*}  Stampa

per la legalità nella "Plati del nord"
08/11/2013



In memoria di Massimo Paolicelli:
"Dedichiamogli un F35 in meno"
04/11/2013



Quel diritto di sentirsi utili e di lottare
contro le ingiustizie
31/10/2013



» Blog

- Network
- Chi siamo
- Redattore Sociale
- Agenzia giornalistica
- Formazione per giornalisti
- Guide
- Centro documentazione

- Redazione
- Contatti
- Come abbonarsi
- Credits

Editrice della testata: Redattore Sociale srl. Iva. 01666160443
Autorizzazione del Tribunale di Fermo. n. 1 del 2 gennaio 2001

la storia

Sfida ai Pellerossa del football «Nome razzista, boicottiamoli»

Avvocato indiano contro i Redskins (con l'appoggio di Obama)

Qualche giorno fa, tra uno schiaffone mediatico e l'altro ricevuto per il lancio fantozziano del sito (inutilizzabile) che sta facendo naufragare la sua riforma sanitaria, Obama ha spostato il discorso sul football americano, prendendo posizione in modo inedito per un presidente e dicendo che se fosse lui il proprietario dei Washington Redskins (la squadra di football americano professionistico della capitale), riflettere seriamente sulla proposta di cambiarne il nome.

È un tema delicatissimo, perché lo sport professionistico americano da più di un secolo subisce il fascino — ben comprensibile a tutti coloro che tra cowboy e indiani facevano il tifo per i secondi — dell'immagine fiera e coraggiosa del guerriero nativo americano: ecco così oltre ai Washington Redskins anche i Cleveland Indians (baseball) con il dentuto cartoon del «capo Wahoo» come mascotte, gli Atlanta Braves (ancora baseball) con il tomahawk come logo e il capo indiano come mascotte, i Chicago Blackhawks (hockey) con un altro guerriero nativo americano (ma almeno è un bel profilo, niente incisivi oversize come Wahoo) nel logo.

Il placcaggio, duro e inaspettato, di Obama ha dato forza ai rottamatori di nome e logo dei Redskins, i più attaccati tra tutte le squadre il cui nome evoca i nativi americani perché sono i più importanti, quelli con il fatturato più grande di tutti: costringere loro a cambiare il nome metterebbe nell'angolo anche i meno ricchi Indians, Braves e Blackhawks. Così i rottamatori dei Redskins hanno comprato un (costoso) spazio pubblicitario durante la diretta della

partita di ieri contro i Philadelphia Eagles, dicendo no a quello che considerano razzismo e chiedendo una riforma politically correct.

Il proprietario dei Redskins ha sempre risposto agli attacchi confermando il suo orgoglio per nome, logo e mascotte, ripetendo che non si tratta di un'offesa ma di un omaggio al coraggio dei guerrieri nativi americani, e facendo sventolare ai suoi portavoce i sondaggi che danno a nome e simbolo un gradimento monstre dell'80% non tra i tifosi della squadra (tra i quali non c'è pressoché dibattito) ma tra la popolazione

americana.

Ma i boicottaggi li fanno da sempre le minoranze, e a volte funzionano, ripetono i sostenitori della riforma che hanno un capo agguerrito e, giustamente, nativo americano. Che ieri è finito in prima pagina sul *Washington Post*: Ray Halbritter, rappresentante della nazione Oneida (una delle nazioni della lega irochese dello Stato di New York), ex metalmeccanico laureato a Harvard che sfida la Nfl, la lega del football americano professionistico, a abbandonare quello che lui vede come un retaggio razzista che sarebbe improponibile, dice, nel

nome e nel logo di ipotetiche squadre come gli «ebrei di Washington o i cinesi di Washington: allora perché i pellerossa di Washington dovrebbe essere accettabile, nel 2013?».

Halbritter da bravo avvocato di Harvard sa come costruire un'arringa — nei suoi discorsi cita aneddoti allucinanti, come la volta che gli Oneida chiamarono i pompieri

nella loro riserva e quelli si rifiutarono di aiutarli lasciando bruciare tutto — ed è ben finanziato dai soldi che la nazione Oneida incassa grazie al suo casinò (i nativi americani hanno ricevuto come risarcimento per secoli



di persecuzioni governative leggi speciali sul gioco d'azzardo). E, forse, un punto debole nel solidissimo pacchetto difensivo dei Redskins, Halbritter l'ha trovato: un boicottaggio su scala nazionale, non soltanto tra i numericamente esigui nativi americani ma tra tutti gli americani favorevoli al cambiamento di nome, contro la Federal Express, il cui presidente è azionista della squadra. Sarà molto difficile arrivare in meta — il nome e il logo dei Redskins sono popolari e molto, molto redditizi — ma non impossibile, ora che anche Obama si è schierato.

Non come Bill Clinton, al solito il più scaltro di tutti. Lui, aveva dribblato l'ostacolo in scioltezza quasi vent'anni fa: nel 1994, chiamato a lanciare la prima palla del campionato di baseball e a inaugurare il nuovo stadio di Cleveland, si presentò con il berretto della squadra locale, gli Indians. Ma quello alternativo e poco utilizzato, con la «C» rossa, non la mascotte ufficiale degli Indians, il «capo Wahoo» con i denti.

Matteo Persivale

L'importanza della lentezza

Una fiaba di Sepùlveda ci racconta perché

L'Unità lunedì 18 novembre 2013

Storia di una lumachina che non accetta la sua condizione. Ci riuscirà buttandosi a capofitto nell'aiutare gli altri

MANUELA TRINCI
Psicoterapeuta dell'età evolutiva

«PERCHÉ È COSÌ LENTA LA LUMACA?» CHIESE IL PICCOLO DANIEL AL NONNO, un nonno abituato ad ascoltare la voce dei bambini, dei topi, dei gatti e delle gabbianelle...

Così, a questa filosofica domanda infantile è ispirata l'ultima struggente, bellissima, fiaba di Luis Sepùlveda, *Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza* (pagine 95, euro 10, Guanda); una fiaba che, seguendo la traccia madreperlacea di una comunità di lumache, intreccia fra loro la poesia del tempo senza misura degli esseri lenti con il richiamo alla responsabilità di tutti verso il pianeta Terra sempre più devastato dalla scelleratezza di umani che coprono con un ghiaccio nero d'asfalto i prati e che, per muoversi velocemente, usano spaventosi «animali di metallo». Senza considerare come, nel solco della tradizione più classica, la storia della temeraria lumachina, racconti le insidie, i dubbi, le arditezze e le sommosse; implicite in ogni processo della crescita.

A questo tuttavia «il cileno rosso» aggiunge lo sguardo tenero di chi avverte la necessità di abdicare, senza rancori, ai giovani. Di chi laicamente sa che «la morte è la piacevole abitudine del tramonto». E la «successione» va preparata con forza d'animo e generosità. In tal modo, la lotta fra le lumache più vecchie, ancorate a pregiudizi, e quelle più giovani, capitanate dalla protagonista della fiaba stessa, si traduce in una sollecitazione a guardare con fiducia alle nuove generazioni, non prevalicando il «nuovo» con quel carico di delusioni e fallimenti che ha reso «lenti» gli anziani. Sarà, infatti, il malinconico Gufo ad ammettere con la lumachina che il perché della sua propria lentezza dovrà trovarlo da sola, guardandosi intorno.

La storia inizia lentamente, molto lentamente, risvegliando il lettore, lentamente, molto lentamente... tanto che quest'ultimo, alla stregua di una lumaca intenta a scoprire la bellezza dei

fiori selvatici, si sorprenderà, suo malgrado, a staccarsi, sollevando «il guscio quel tanto che basta a mettere fuori la testa e allungare i cornini in cima agli occhi».

Nel rassicurante «Paese del dente di Leone», dove vivono le lumache e dove tutto scorre lentamente, molto lentamente, sbuca una lumachina pruriginosa... che non accetta né la logica delle abitudini né il fatto di non avere un nome proprio che la differenzi dalle altre; ma che soprattutto vuole sapere a che cosa mai serva la loro lentezza.

Per questo decide di avventurarsi in terre sconosciute, sfidando i pericoli. Una prima ricompensa al suo ardire sarà l'incontro con Memoria, una saggia, vecchia, tartaruga, grazie alla quale la giovane lumaca troverà finalmente un nome per sé: Ribelle; ma soprattutto troverà il senso più profondo della propria lentezza, grazie alla quale potrà osservare anche l'infinitamente piccolo che la circonda, contribuendo a salvarlo. Si avvia così una straordinaria gara di solidarietà, una corsa contro il tempo veloce e avvelenato dell'uomo che asfalta, che cola il ghiaccio nero su tane, foglie, rifugi. Ribelle, di quella strage imminente, avvertirà formiche, bruchi, scarabei, lombrichi, talpe e lucciole, gli animali minori, rispondendo con questo anche all'ideale di letteratura come missione in difesa dei deboli, dei dimenticati, della terra ferita, proprio di Sepùlveda.

In filigrana, trasfigurata dall'incanto lieve della scrittura, scorre la storia - pesante come la roccia - che ha traversato la vita stessa di Luis Sepùlveda: il nonno affettuoso di oggi che, ieri, ha patito la paura, l'orrore, il carcere duro nel regime di Pinochet, senza mai arretrare consapevole, come suggerisce la tartaruga Memoria, che «un vero ribelle conosce la paura ma sa vincerla».

Alla fine, in tempi dominati dalla mistica della velocità dove la fretta, la fuga dal reale, sono lo specchio deformato di una società in crisi e dove il concetto di rallentare - infarcito di slogan fra Slow food Slow Parenting Slow Shool Slow Sex slow email ecc... - potrebbe solo rappresentare il nuovo *must* dello *downshifting* (scalare le marce), la fiaba di Luis suona come una difesa del ritmo umano: il tempo preciso, né più né meno, che serve per fare le cose per bene. Per pensare, per riflettere, per non dimenticare chi siamo.

A lui, a Luis Sepùlveda, un unico appunto: che la sua fiaba non sia stata così tanto lenta, ma così lentamente lenta, da non finire mai...

CINEMA A FRASCATI**Ecco «Terzo tempo»**

■ (r.par.) Da Frascati a Frascati. E' il cerchio che si chiude per «Il Terzo Tempo», il film di Enrico Maria Artale presentato a Venezia, ispirato al rugby e più precisamente alla storia di un dirigente del Frascati. E anche per questo motivo, questa sera al Politeama di Frascati il film verrà proiettato in anteprima: attesi anche il regista e gli attori Edoardo Pesce, Lorenzo Richelmy, Margherita La Terza e Stefano Cassetti.

» x

COMPRA CASH | Accordo UISP/Carcere di Arezzo

UISP/Carcere di Arezzo

1/2013 14:05:00



COMPRO OROLOGI ROLEX
PAGAMENTO IMMEDIATO IN CONTANTI

VIA CAVOUR 212 - ROMA

NON COMPRIAMO OROLOGI DI ALTRE MARCHE

Venerdì 8 Novembre presso la Casa Circondariale di / carcere Paolo Basco e il Presidente del Comitato Territoriale Antonio Leti, hanno firmato un significativo protocollo di collaborazione alla realizzazione di attività motorio-sportive in favore dei soggetti in esecuzione di pena detentiva all'acquisizione di una cultura sportiva fondata sui valori pratici, dell'autodisciplina e dell'aggregazione.

In conseguenza a tale protocollo è stato sviluppato il progetto "Rieducare attraverso lo sport", per la promozione di quotidianità carceraria, con ampliamento delle offerte sportive intra ed extra murarie e attività di professionalità, nello specifico settore, al fine di favorire il reinserimento sociale, una volta scontata la pena.

La ristrutturazione della casa circondariale e le diverse tipologie di detenuti ivi presenti, prevede due diverse sezioni. Entrambi i percorsi sportivi prevedono corsi di Attività Fisica Adattata, avviamento a sport di squadra e individuali. Nella sezione Chimera sono previsti inoltre corsi sportivi e operatori BLSD.

Prestiti Autorizzati INPDAP



preventivo
Gratuito
o
Senza Impegno

DependenceStatoli

L'intero progetto sarà seguito dalle dottoresse Fabiola Papi e Silvia Marzoli rispettivamente per la Casa Circondariale e per l'UISP di Arezzo.

I due firmatari esprimono piena soddisfazione per il progetto. Antonio Leti tiene a precisare che: "ancora una volta l'UISP sostiene il valore educativo e sociale dello sport in questo caso si potrebbe dire "rieducativo". Usare lo sport all'interno del carcere come strumento per agevolare dinamiche relazionali positive, l'aggregazione e l'incontro tra detenuti e operatori. Qui lo sport torna ad essere quello che è, un divertimento attraverso il quale apprendere l'autodisciplina, il rispetto degli altri, la valorizzazione delle cose importanti. Il recupero di un detenuto è un guadagno per lui stesso, ma anche per tutta la società". Il Direttore Paolo Basco con riferimento alle attuali condizioni del carcere, tiene a puntualizzare la distinzione tra un carcere attivo e vivo che ospita circa 30 detenuti e un'altra parte che non può essere definita carcere ma un cantiere dove occorre riprendere i lavori per una definitiva ristrutturazione. "Nella parte "viva" dove le condizioni di vita sono migliori rispetto ad altre strutture carcerarie, sono diverse le attività promosse in favore dei detenuti, ultime tra queste è la firma del protocollo d'intesa con un Ente di Promozione Sportiva quale è la UISP. Le attività sportive sono una componente essenziale e fondamentale del percorso rieducativo e di reinserimento dei detenuti, così come recita l'art. 27 della Costituzione. Ed è grazie alla sensibilità di associazioni come la UISP che si apre la speranza per un effettivo e concreto reinserimento, oltre a garantire la dignità umana di chi deve scontare una pena nelle carceri".

Accademia Teatrale
CassiopeaTeatro.org/Accademia
Triennio Professionale Recitazione Scopri il Piano di Studi 2013-2014

